L'IDENTITÀ SOMATICA DEGLI OPTOMETRISTI: PIÙ CHIARA DOPO IL CONVEGNO SOPTI

di Sergio Cappa

"Alcinoo Rege, che ai mortali tutti/di grandezza e di gloria innanzi tutti vai,/bello è l'udir gli replicava Ulisse/cantor, come Demodoco, di cui/pari a quella d'un Dio suona la voce: … benché quinci lontan sorga il mio tetto/Ulisse, figlio di Laerte, io sono". Questo è l'incipit del libro nono dell'Odissea di Omero, nella splendida traduzione di Ippolito Pindemonte, pubblicata da La Universale Barion e venduta al prezzo di lire 5, nel 1940. Ulisse, accolto in pompa magna da Alcinoo, re dei Feaci nell'isola di Scheria, inizia a raccontare la sua avventura dopo aver lasciato la distruzione di Troia e nello svolgersi degli accadimenti, attorno al 1250 a.C., si delineano i due focus su cui si incerniera la vita greca. Il primo è l'attenzione per l'attività fisica letta in funzione eugenetica, affidata a esercizi di vario genere, il più importante dei quali era la corsa: lo sport fortificava la stirpe e anche le donne erano chiamate all'atletica, alla lotta e al pugilato. Il secondo sul quale insiste Ulisse nella sua laica catechesi ad Alcinoo è l'importanza della cultura (ma sarà messo nell'ottava bolgia dell'Inferno da Dante), perché l'erudizione non serve solo a conoscere il presente e il passato e, con essi, a ipotizzare il futuro; ma il sapere serve a emozionare e le emozioni sono il cibo per la *psyché* (l'alito di vita), mentre la ginnastica è il cibo per il *soma* (corpo). E quando l'intelletto si sposa con la volontà nasce la *sophia* (la sapienza), l'uso ordinato e giusto della conoscenza.

Nello scorso mese di settembre si è tenuto il Convegno Sopti centrato su Visione e Sport, organizzato, durante le Paralimpiadi di Rio e a ridosso della settimana europea della mobilità sostenibile, a Cesenatico nel giorno del Campionato Italiano, e amatoriale, di Triathlon. Un'idea sapiente che ha sottolineato uno dei tratti identitari della costante antropologica: l'identità somatica. La arruffata burocrazia italiana ha concesso di confondersi tra gli optometristi a tutti coloro che hanno frequentato, spettatori o protagonisti, un qualsivoglia corso così denominato, al punto che l'immagine professionale somatica è ancora oggi caliginosa e incerta, dopo quarant'anni. Ma la maliziosa scelta di Sopti ha mostrato le differenze. I fieri detrattori dell'Optometria sappiano serenamente percuotere i propri triti stereotipi e riconoscere e aggiornare le altrui capacità professionali.